

1. PLATONE, *Filebo* 31e-32a (trad. C. Mazzarelli): “Quando si unificano in una sola affezione l’anima e il corpo, e insieme pure si muovono, se si chiamasse questo movimento “sensazione” non si direbbe nulla di fuori luogo [...] Si direbbe dunque giusto, almeno secondo il mio parere, se si dicesse che la memoria è “conservazione di sensazione” [...] Non diciamo che “reminiscenza” è differente da “memoria”? [...] Quando l’anima in se stessa, senza il corpo, riprende quanto più è possibile quelle affezioni che un tempo ha provato insieme col corpo, allora, credo, diciamo che ha reminiscenza [...] E parimenti, quando, una volta perduta la memoria sia di una sensazione sia, viceversa, di una intellesione, di nuovo l’anima, da sola, la riproduce, anche tutti questi atti, se non erro, li chiamiamo reminiscenze”.

2. *ibidem*, 38e-39c. “Mi sembra che la nostra anima assomigli a un libro [...] La memoria che si combina con le sensazioni e le affezioni che esistono in relazioni ad esse mi sembra, quasi quasi, che scrivano allora dei discorsi nelle nostre anime. E quando scrivano il vero, accade che da quello nascano in noi opinioni rette e ragionamenti veri; quando un tale scriba, nel nostro intimo, scriva il falso, risultano cose contrarie alla verità. [...] [Inoltre, nella memoria accade come] Un pittore, che, dopo lo scriva dipinga nell’anima immagini di ciò che è stato detto [...] Quando uno, allontanati dalla vista, o da qualche altro senso gli oggetti dell’opinione e del discorso, veda in qualche modo in se stesso le immagini delle cose opiniate e dette

(τὰς τῶν δοξασθέντων καὶ λεχθέντων εἰκόνας ἐν αὐτῷ ὄρα πῶς). O non accade questo dentro di noi? [...] Dunque, le immagini delle opinioni e dei discorsi veri saranno vere, quelle dei falsi, false”.

3. ARISTOTELE, *Del senso e dei sensibili*, 1 (436a) (trad. R. Laurenti). “Poiché si è trattato dell’anima in sé e di ciascuna delle facoltà in quanto sue parti, bisogna di seguito ricercare, a proposito degli animali e di tutti quanti hanno vita, quali sono le loro funzioni proprie e quelle le comuni [...] Le funzioni più importanti, sia comuni sia proprie degli animali, sono chiaramente comuni all’anima e al corpo, come la sensazione, la memoria, la passione, il desiderio e, in generale, l’appetito e, inoltre, piacere e dolore: queste appartengono più o meno a tutti gli animali”.

4. Id., *Metafisica*, V, 20-21 (trad. G. Reale) “Il termine abito o possesso o stato significa, in un senso, una certa attività propria di ciò che possiede e di ciò che è posseduto, come una certa azione o un certo movimento. Infatti, quando una cosa produce e un’altra viene prodotta, fra l’una e l’altra c’è di mezzo l’azione del produrre; così, fra chi possiede una veste e l’essere posseduto della veste c’è di mezzo l’azione del possedere. Affezione significa, in un primo senso, una qualità secondo la quale una cosa può alterarsi: per esempio, il bianco e il nero, il dolce e l’amaro [...] In un’altro senso, affezione significa l’attuazione di queste alterazioni, vale a dire l’alterazione che si trovano già in atto”.